

Draghi, missione Sud “La ripresa dell'Italia passa dal Meridione”

Il premier all'iniziativa promossa da Carfagna: fondi Ue fondamentali per recuperare il divario tra le Regioni. Franco: primo trimestre in lieve calo, poi la ripresa del Pil

di Roberto Mania

ROMA – Il Sud torna ad essere una questione nazionale. Solo riducendo il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si può far ripartire l'intera economia. L'Italia è sprofondata nella crisi della pandemia dopo decenni di sostanziale stagnazione, anche perché in questi anni si è accentuato il divario tra le due aree del Paese. I 191,5 miliardi del programma Next Generation Eu possono rappresentare una svolta, purché si sappiano spendere bene. È la strategia che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha illustrato ieri nel suo intervento all'iniziativa della ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, dal titolo “Sud-progetti per ripartire”. Il tutto mentre il governo vede tiepidi segnali di ripresa. «Il Pil calerà in modo lieve nel primo trimestre, ma ci aspettiamo una ripresa nel secondo e un'accelerazione nel terzo e nel quarto trimestre», ha spiegato nelle stesse ore il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Tra gli obiettivi del programma europeo ci sono proprio quelli di rafforzare la coesione territoriale e favorire la transizione digitale ed ecologica. «Cioè - ha detto Draghi - significa far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord che è fermo da decenni. Anzi - ha spiegato - dagli inizi degli anni '70 a oggi è grandemente peggiorato».

Alcuni numeri citati da Draghi: negli anni '70, il Pil per persona nel Sud era il 65% di quello delle Regioni del Centro-Nord mentre ora è sceso al 55%; tra il 2008 e il 2018 la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è più che dimezzata ed è passata da 21 miliardi a poco più di 10. E ce ne sono altri che fanno riflettere: la perdita di 5 milioni di residenti, tra il crollo della natalità e la ripresa dei flussi migratori con medie superiori ai 160 mila individui l'anno, che condurrà le regioni meridionali a costituire nel 2035 l'area del Paese con più concentrazione di anziani. Inoltre, c'è il costante assottigliamento del tasso di occupazione, in particolare per giovani e donne impegnati in lavori precari e di bassa qualità. È un processo che si è innescato a partire dalla doppia recessione dell'inizio degli anni Duemila e che è proseguito peggiorando la condizione del Mezzogiorno.

«Per la prima volta da tempo - ha detto Draghi - abbiamo l'occasione di aumentare la spesa in infrastrutture fisiche e digitali, nelle fonti di energia sostenibili». Tra le risorse del Next Generation Eu e altri fondi, per il Mezzogiorno ci sono 96 miliardi da spendere nei prossimi anni. Da spendere bene, però. Perché - sempre il presidente del Consiglio - «abbiamo imparato che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno. Ci sono due problemi: uno è l'utilizzo dei fondi europei, l'altro nella capacità

di completamento delle opere pubbliche. A fronte di 47,3 miliardi programmati nel Fondo per lo sviluppo e la coesione dal 2014 al 2020, alla fine dello scorso anno erano stati spesi poco più di tre miliardi, il 6,7%. Nel 2017, in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche. In oltre due terzi dei casi, non si era nemmeno arrivati alla metà. Il 70% di queste opere non completate era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi. Divenire capaci di spendere questi fondi, e di farlo bene, è obiettivo primario di questo governo». Ed è la strada che può fermare il divario territoriale, orientando le risorse in particolare a favore delle donne e dei giovani. Ma passa sempre da qui la possibilità di recuperare «fiducia nella legalità e nelle

istituzioni, siano esse la scuola, la sanità o la giustizia».

La partita si giocherà sulla stesura del piano italiano e poi entro il 2026 nella capacità di spendere e di semplificare le procedure. Anche intervenendo sul codice degli appalti, come ha suggerito ieri l'Antitrust nelle sue proposte inviate al governo per la legge sulla concorrenza: spendere il codice per il tempo necessario a realizzare gli investimenti previsti dal programma europeo. Usare tutti gli strumenti possibili, anche perché - come ha calcolato la Svimex - per ogni euro di investimento al Sud si può generare circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese e, di questo, circa 30 centesimi ricadono nel Centro-Nord.

COPIAZIONE RISERVATA

Il premier
Mario Draghi ha affrontato ieri il tema del Sud in un incontro organizzato da Mara Carfagna



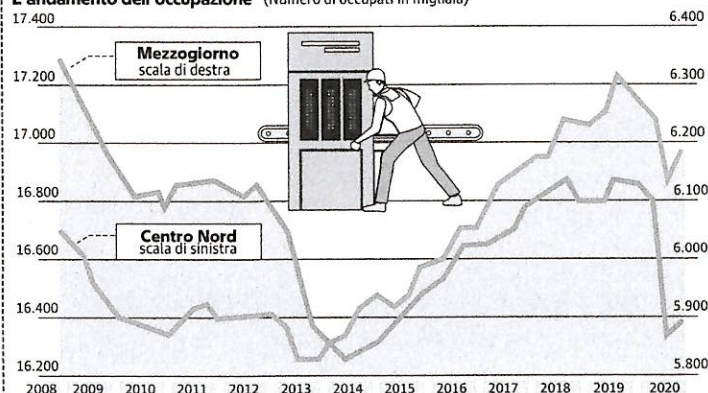
Il ritardo si aggrava

Il Pil delle regioni rispetto alla Ue
(Dati per abitante, Pil Ue-28=100)

	2006	2018
Piemonte	118	103
Lombardia	138	126
Veneto	121	109
Emilia Romagna	131	119
Umbria	104	84
Lazio	136	110
Campania	72	61
Puglia	70	62
Basilicata	77	73
Calabria	67	56
Sicilia	72	58
Sardegna	79	70

L'andamento dell'occupazione

Fonte: Svimex



Le storie

“Noi, nuovi emigranti per fuggire dal lavoro nero”

Michael, 26 anni
“Ho lasciato la Sicilia
per la Germania
e non mi sono pentito
Qui mi hanno assunto
in un supermarket
nonostante la crisi”



▲ Michael Giunta

di Rosaria Amato

ROMA – Michael Giunta, 26 anni, è arrivato in Germania nel settembre dell'anno scorso, nel pieno della pandemia. «Abitavo a Calcarelli, in Sicilia, un paesino di 800 abitanti, nelle Madonie. Ho un diploma di istituto tecnico, ma lavoravo saltuariamente in campagna, in nero. I miei cugini mi invitavano da tanto tempo a raggiungerli in Germania: finalmente ho trovato il coraggio, e l'ho fatto. Lavoro in un supermarket che vende prodotti italiani. Il lavoro va alla grande: qui ci sono anche alcuni amici del mio paese, lavorano, si trovano tutti bene. Qualcuno ha difficoltà momentanee, per esempio i negozi di parrucchiere. Ma io sono proprio contento, lo rifarei!».

Michael non è un caso isolato. Neanche la pandemia ha frenato un fenomeno in ripresa da tanti anni, e che ormai si estende pure agli studenti: nel 2018 si è spostata nel Centro Nord il 23% della popolazione

universitaria del Sud, rileva la Svimex. Mentre chi si sposta per lavorare va soprattutto all'estero: in 15 anni sono emigrati in 2 milioni. I meridionali sono il 48,1% degli italiani nel mondo, conferma il Dossier Migrantes della Caritas. «Il flusso di quest'ultimo anno è meno verificabile - spiega Toni Ricciardi, storico delle migrazioni dell'Università di Genova - con il Covid c'è stato un specie di stop and go, anche perché moltissimi italiani del Sud lavorano nella ristorazione, non bisogna pensare solo all'emigrazione dei «cervelli». Quindi il fenomeno è diventato più irregolare, c'è più sommerso. Ma è chiaro che si tratta di un processo in atto che non potrà che andare avanti: infatti i demografi prevedono che entro il 2065 il peso della popolazione del Sud scenderà sotto il 34%, già

adesso in molte aree interne non ci sono più trentenni o quarantenni».

«Qui a Monaco ci sono stati un quarto di arrivi in meno dall'Italia, molti lavorano nella gastronomia e i ristoranti sono stati chiusi a lungo - dice Daniela Di Benedetto, collaboratrice del Dossier Migrantes della Caritas - Inoltre chi lavorava in nero e magari viveva di mance non ha avuto i contributi statali». E però solo a Monaco ci sono stati circa 18 mila nuovi arrivi dall'Italia: tra loro Adriana Ciantia, di Piazza Armerina (En), in Sicilia. «Qui c'era già mio marito, così ci siamo riuniti. È difficile, mia figlia è disabile, le scuole sono chiuse e non posso cercarmi un lavoro, lo farò alla fine della pandemia».

Ma c'è anche chi è partito pur avendo già un lavoro, come Francesco Paratore, 53 anni, di Taormina